

TIM CHALLIES

LA STORIA CHE VERRÀ

Vita e fede dopo l'esplosione digitale



ISBN 978-88-97290-35-3

Titolo originale:

The Next Story: Life and Faith after the Digital Explosion

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2011 Tim Challies

Pubblicato con permesso concesso dalla Zondervan, Grand Rapids, MI

www.zondervan.com

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2012 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Revisione: Nazzareno Ulfo, Alessandro Piccirillo, Carmelina Greco

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

COMPRENDERE LA TECNOLOGIA

La maggior parte di noi utilizza ogni giorno diversi tipi di tecnologie digitali, spesso anche in maniera inconsapevole. A meno che non stiate progettando di scappare su un'isola deserta per vivere da eremiti, probabilmente trascorrerete una buona parte della vostra vita in compagnia di apparecchi digitali. In effetti, è probabile che ne stiate usando uno proprio in questo momento, per aiutarvi nella lettura di questo libro. Sebbene spesso le tecnologie digitali sembrino intessute senza soluzione di continuità nella stoffa della nostra vita, a volte può accadere di avere dei ripensamenti. Forse ci sentiamo un po' troppo a nostro agio con la tecnologia digitale che possediamo, con i nostri begli aggeggi e apparecchi trillanti tintinnanti? C'è un costo nascosto per il loro utilizzo, un prezzo da pagare per godere dei loro benefici? In che modo, esattamente, queste tecnologie ci stanno cambiando? E questi cambiamenti rappresentano davvero un bene?

La gente è stata a lungo diffidente delle nuove tecnologie, e spesso per una buona ragione! Nel 1811 i proprietari delle officine tessili della contea di Nottingham cominciarono a ricevere lettere furiose e minacciose da parte del generale Ned Ludd e del suo

Esercito di Riparatori. In realtà, è improbabile che sia mai esistito un vero Ned Ludd. Gli storici ormai sono convinti che si trattasse di un nome inventato, creato dai lavoratori dell'industria tessile. Questi lavoratori, artigiani che si guadagnavano da vivere tessendo stoffe, erano preoccupati per le nuove tecnologie che stavano modificando il loro settore. Con la crescente industrializzazione dell'Inghilterra, le macchine avevano cominciato a svolgere molti dei compiti in precedenza richiesti agli uomini. Il lavoro di un abile artigiano divenne presto quello di una macchina gestita da un semplice apprendista o da una donna non qualificata. I salari precipitarono insieme alla qualità dei tessuti e alla stessa domanda di qualità. Gli artigiani stavano rapidamente divenendo obsoleti e poveri. Sebbene queste nuove macchine facessero un lavoro di scarsa qualità, erano veloci ed economiche, un compromesso che la maggior parte della gente era ben disposta ad accettare¹.

Sotto lo stendardo di Ned Ludd, i vecchi artigiani congiurarono per contrastare le fabbriche decise a privarli dei mezzi di sostentamento. Scrissero lettere intimidatorie, minacciando di distruggere le fabbriche se non si fossero liberate delle macchine. Come previsto, i proprietari si rifiutarono di scendere a patti, e così i luddisti attaccarono. Nel giro di alcune settimane, si verificarono di continuo raid notturni nelle officine, e centinaia di apparecchiature da maglieria vennero distrutte.

Il luddismo, come si finì per definire questo movimento, si diffuse rapidamente da una contea all'altra dell'Inghilterra. Presto la violenza raggiunse le grandi città dello Yorkshire, del Lancashire, e oltre. Il governo rispose approvando il Frame Breaking Act, una legge che rendeva reato capitale la distruzione di un macchinario. L'anno dopo, diciassette uomini furono condannati a morte per aver distrutto delle macchine tessili. Le violenze continuarono per molti anni, portando addirittura ad una battaglia campale

¹ Ciò è vero ancora oggi. È per questo che compriamo i mobili da IKEA, invece che da un artigiano locale.

contro le truppe governative. Ma alla fine il luddismo si concluse; semplicemente scomparve. Di fronte al sovrastante successo della nuova tecnologia, incapaci di resistere contro le forze dell'industrializzazione, i luddisti dovettero soccombere a ciò che era ormai inevitabile.

Oggi *luddista* è un termine dispregiativo, che si usa per riferirsi ad una persona che si opponga alla tecnologia o che sia anche cautamente critica nei suoi confronti. È importante, però, ricordare che i veri luddisti non erano di fatto contro la tecnologia di per sé. Non erano le macchine in sé che i luddisti temevano e rifiutavano. Piuttosto, comprendevano che la tecnologia è fatta per servire gli uomini, non il contrario. I luddisti non protestavano contro la tecnologia; si opponevano alla nuova realtà economica creata dalle macchine. In precedenza gli artigiani avevano potuto lavorare con i propri tempi, e fissare il prezzo per i propri prodotti. Con il sorgere dell'industrializzazione e della produzione di massa, però, dovettero affrontare tempi duri, e sempre più spesso furono costretti a lavorare per le industrie che odiavano. Improvvisamente dovettero rispondere non a se stessi, ma al padrone; dovettero rinunciare all'autonomia, o sarebbero morti di fame. Compresero ciò che le macchine rappresentavano per il loro sostentamento, le loro vite, le loro famiglie e le loro comunità. E tutto ciò non piacque loro.

Al giorno d'oggi un luddista è una persona che combatte l'uso della tecnologia. I luddisti sono cauti e diffidenti nei confronti dei presunti vantaggi degli apparecchi digitali. Credo che, in fondo, ci sia un po' di luddismo in ciascuno di noi. Anche coloro che vivono ogni giorno immersi nell'oceano digitale hanno momenti di consapevolezza, quando mettono in dubbio ciò che stanno facendo e l'effetto che sta avendo sulle loro vite. E le nostre paure, se così vogliamo definirle, non hanno tanto a che fare con le macchine in sé. Ciò che ci spaventa sono soprattutto gli *effetti* di questi apparecchi sulle nostre vite e le nostre famiglie. Queste nuove tecnologie cambieranno definitivamente tutto quello che ci è caro, le cose a cui teniamo di più?

Tenendo ben presente tutto ciò, diamo uno sguardo a cinque temi ampi che ci aiutano a comprendere gli effetti di qualunque radicale mutamento tecnologico, tanto sulla società umana quanto su noi stessi come individui¹.

LA TECNOLOGIA IMPLICA RISCHI E OPPORTUNITÀ

Forse ricorderete l'attesa e l'eccitazione intorno alla messa in commercio del Segway, il piccolo veicolo per il trasporto personale. Fu salutato come il mezzo del futuro, quello che avrebbe cambiato il mondo. Eppure, sebbene offrisse una certa innovazione nel trasporto di persone, esso rappresentava in realtà solo la soluzione più aggiornata di un'antica questione: come vado dal punto A al punto B? Il dispositivo è stato evolutivo più che rivoluzionario e, ad oggi, quasi del tutto irrilevante (a meno che non siate un addetto alla vigilanza in un centro commerciale)².

È rara la tecnologia che introduce qualcosa di radicalmente nuovo e originale nell'esperienza umana. Per la maggior parte, invece, essa si limita a promettere modi migliori di fare qualcosa che abbiamo sempre fatto. In ogni caso, sia che introduca qualcosa di radicale e rivoluzionario, sia che fornisca semplicemente nuove soluzioni a vecchi problemi, ciò che resta pur sempre vero è che *ogni tecnologia porta con sé sia rischi sia opportunità*. Ogni forma di tecnologia, mentre risolve alcuni problemi, ne crea di nuovi; apre la via a nuove opportunità, mentre impone anche nuove limitazioni.

A volte una tecnologia può essere usata in due modi completamente *diversi*, e in tal caso i rischi e le opportunità sono chiari. La forza della fissione nucleare, ad esempio, può dare energia alle

¹ N. POSTMAN, *Five Things We Need to Know About Technological Change*, cit. La maggioranza di queste citazioni è tratta dalla conferenza di Postman. Nonostante l'arido titolo, si tratta di una conferenza brillante che, sebbene per alcuni versi un po' datata, resta assolutamente valida.

² E di certo sa di contrappasso il fatto che il proprietario della ditta Segway sia stato ucciso da uno dei suoi veicoli, che lo fece precipitare da uno strapiombo.

nostre case attraverso le centrali atomiche, ma allo stesso tempo minaccia anche di distruggerle. In altri casi, il *medesimo* uso di una determinata tecnologia porta con sé tanto il rischio quanto l'opportunità. La televisione ha fatto entrare il mondo a casa nostra, favorendo la rapida diffusione delle notizie e permettendo alle famiglie di condividere l'esperienza dell'intrattenimento. Ma mentre ha favorito queste esperienze, ha promosso e favorito la comprensione delle notizie come forma di intrattenimento, e ha aggiunto alle nostre vite un bel po' di rumore e distrazione. Sia lo sviluppo della fissione nucleare sia l'invenzione della televisione hanno benefici e costi, rischi e opportunità.

Un'altra verità va di pari passo con questa prima: tutti noi siamo propensi a credere che le nuove tecnologie ci offrano solo cose buone. Siamo naturalmente attratti dai benefici e dalle opportunità, ma raramente ci fermiamo a considerarne i rischi. I pubblicitari ci allettano con una lunga lista di vantaggi e promesse di una vita migliore, ma ci raccontano solo metà della storia. Cadiamo ogni volta in questa trappola, per la semplice ragione che una tecnologia tende a mettere bene in vista i propri vantaggi, mentre gli inconvenienti vengono sepolti in profondità. Le opportunità sono ovvie e evidenti, mentre i rischi si rivelano solo dopo un attento esame, e dopo un lungo cammino di tempo e esperienza.

Ben pochi negherebbero gli ovvi vantaggi dell'automobile. Le macchine hanno permesso alle nostre città di crescere, a noi di vedere il mondo, e ci hanno dato la possibilità di condurre una vita più mobile. Eppure hanno anche modificato le strutture familiari: hanno portato lunghi pendolarismi e città strangolate dall'inquinamento. Insieme ai benefici vi sono i costi, ma è sempre più facile concentrarsi sui benefici. I lati negativi sono diventati evidenti solo dopo aver usato questa tecnologia per decenni.

A volte i pericoli sono noti, ma scegliamo di ignorarli. Guardate la pubblicità di un nuovo medicinale, e probabilmente vedrete anche un avviso dei potenziali rischi. Avete presente, no? Dopo aver mostrato come una piccola pillola porterà notevoli migliona-

menti alla vostra vita, sentite una voce che parla rapidamente e vi dice come la stessa pillola possa avere effetti collaterali sgraditi e imprevisi come: nausea, respiro corto, vertigini e morte. I regolamenti governativi obbligano le compagnie farmaceutiche, quando pubblicizzano un prodotto, ad informare i consumatori tanto dei benefici quanto dei rischi. Le nostre tecnologie, però, non danno questo genere di avvertimento. Il telefono cellulare ci promette una connettività istantanea, un'ottima ricezione e una certa sicurezza durante il viaggio, ma non porta nessuna etichetta indicante i possibili disturbi alla vita familiare, squillando in momenti inopportuni, oppure diventando obsoleto ben prima della scadenza del contratto. Ancor peggio: se le voci sono fondate, c'è la possibilità che quei telefoni possano aumentare l'incidenza dei tumori al cervello. Allo stesso modo, Internet promette alle famiglie l'accesso ad un mondo di conoscenza e opportunità di comunicazione senza paragoni; ma questa stessa tecnologia ha portato a nuove forme di dipendenza, alla crescita esponenziale dell'offerta pornografica, e ad una nuova forma di violenza nota come "cyber-bullismo". I rischi erano molto più difficili da vedere.

Lo stesso vale per ogni nuova tecnologia. Ci sono certamente vantaggi che desideriamo, e senza i quali non vorremmo vivere. Tali opportunità, però, evidenti fin dall'inizio e spesso commercializzate con intelligenza per stimolare il desiderio, sono molto più facili da scorgere degli inevitabili costi. Quantomeno, ciò dovrebbe spingerci a coltivare uno spirito critico e cauto, ogni volta che sentiamo parlare di una nuova forma di tecnologia, o quando ci viene venduto il più recente, eccezionale apparecchio che risolverà tutti i nostri problemi.

IL MEDIUM È IL MESSAGGIO

La lunga storia del progresso umano dimostra come ogni tecnologia abbia delle inevitabili conseguenze. Ciò dipende dal fatto che ciascuna incorpora nel proprio profondo un qualche genere di ideologia. Il che equivale a dire che ci sono delle idee dietro la

tecnologia, le quali vengono fuori solo con il tempo. Neil Postman lo spiega con un esempio tratto dalle Scritture:

Nel primo libro dei Re [1 Re 4:32] ci viene detto che [Salomone] conoscesse tremila massime. In una cultura che conosce la scrittura, però, tali prodezze mnemoniche sono considerate una perdita di tempo, ed i proverbi sono capricci senza importanza. Chi sa scrivere favorisce l'organizzazione logica e l'analisi sistematica, non le massime. La persona telegrafica dà valore alla velocità, non all'introspezione. L'individuo televisivo mette al primo posto l'immediatezza, non la storia¹.

Tecnologie come la scrittura e la televisione hanno in sé alcune inclinazioni (idee fondamentali) che ci predispongono a vedere il mondo in un modo e non in un altro, ogni volta che le usiamo. Tali inclinazioni sono, in un certo senso, la loro componente più importante, poiché sono quelle che avranno il maggiore impatto sulla nostra vita. È a questo che alludeva Marshall McLuhan con il suo ormai famoso aforisma "il medium è il messaggio". McLuhan ci stava incoraggiando a guardare oltre la tecnologia e le capacità di un determinato apparecchio, per esaminare le idee che stanno alla base del suo utilizzo. Desiderava farci sapere che, tanto la persona che inventa un prodotto quanto quella che lo usa, raramente sono in grado di vedere o identificare l'ideologia che ci sta dietro. Proprio come tendiamo ad essere inizialmente ciechi di fronte ai rischi di una nuova tecnologia, allo stesso modo lo siamo quando cerchiamo di discernere il messaggio che vi si nasconde. Mark Federman, ex capo stratega del Corso McLuhan di Cultura e Tecnologia di McLuhan presso l'Università di Toronto, ci mette in guardia: «Tendiamo a concentrarci sull'ovvio. Così facendo, abbiamo in gran parte perso i cambiamenti strutturali, introdotti in maniera sottile, o sul lungo periodo delle nostre cose»².

¹ N. POSTMAN, *Five Things We Need to Know About Technological Change*, cit.

² MARK FEDERMAN, *What Is the Meaning of The Medium is the Message* (23 luglio 2004). Ripreso il 18 novembre 2010 da http://individual.utoronto.ca/markfederman/article_mediumisthemessage.htm.

Proprio come accade con i rischi, le idee che stanno dietro una determinata tecnologia risultano evidenti solo con il passare del tempo, e dopo che vi abbiamo dedicato una persistente e deliberata riflessione. Sono idee spesso estremamente influenti, tanto da colpire al cuore stesso della nostra identità umana. Inevitabilmente, veniamo modellati dalle idee che le nostre tecnologie portano con sé.

Ma siamo *soltanto* strumenti dei nostri strumenti? Davvero le nostre tecnologie in definitiva determinano ciò che siamo e ciò che diventeremo? I filosofi hanno speso fiumi d'inchiostro dibattendo su queste sottili distinzioni relative alla possibilità che le nostre tecnologie portino dei cambiamenti nell'umanità e nella cultura, o che la tecnologia rimanga, invece, uno strumento sotto il controllo degli esseri umani. Come cristiani, grazie a Dio, abbiamo una terza possibilità, e possiamo affermare che è proprio Dio ad avere il controllo, governando con mano ferma il corso del progresso umano e delle trasformazioni sociali. Ciononostante, quando si tratta di dar forma alla nostra vita e alla nostra comprensione del mondo, la nostra fiducia nei suoi progetti non dovrebbe portarci a minimizzare e sottovalutare il fatto che le nostre tecnologie, in effetti, hanno un ruolo fondamentale.

Secondo Mark Federman, il messaggio di una nuova tecnologia, la sua ideologia, è «il cambiamento nelle dinamiche interpersonali che l'innovazione porta con sé»¹. Il “messaggio” di un particolare spettacolo televisivo, ad esempio, non è lo spettacolo in sé con le sue scene drammatiche e il suo racconto, ma il cambiamento nell'atteggiamento e nel pensiero che il pubblico sperimenta dopo averlo guardato. Il “messaggio” di uno show come *American Idol*² potrebbe non essere la musica, ma la cattiveria di uno dei giudici, un atteggiamento che ha modellato e definito la società in brevissimo tempo. Il messaggio all'interno del medium Internet potrebbe

¹ *Ibid.*

² l'equivalente americano di X-factor (N.d.T.).

non essere rappresentato dai siti di e-commerce, i video e i blog che usiamo ogni giorno, bensì dal fatto che gli esseri umani, sempre più spesso, vedono se stessi e i propri rapporti con gli altri in termini di *dati* e *network*. Il vero messaggio di queste tecnologie digitali è seppellito nel profondo, e finirà per rivelarsi con il tempo. Alla lunga vedremo i loro effetti nel nostro pensare, agire e comprendere noi stessi in maniera differente.

Scopriamo, quindi, di poter guadagnare una certa comprensione di un medium solo dopo averne inteso il messaggio che esso porta con sé, cioè quei cambiamenti solitamente non notati e non ovvi. Non capiremo realmente *American Idol* finché non comprenderemo come ci ha plasmato. Non abbiamo veramente compreso un libro, finché non abbiamo imparato a riconoscere le ideologie sepolte tra le parole stampate su carta e rilegate tra due copertine. Il contenuto del libro potrebbe anche non avere alcuna importanza: il medium è il vero messaggio, quello che cambierà e influenzerà la nostra vita e la nostra interazione con gli altri. Non avremo compreso la Rete finché non avremo studiato e compreso i sottili messaggi con cui nutre la nostra mente e la nostra visione del mondo, mentre ogni giorno interagiamo con essa e la usiamo.

Trovare il messaggio

Naturalmente, quello che abbiamo davanti non è un compito semplice. Alcuni addirittura potranno chiedersi se sia possibile distinguere il messaggio nascosto dentro una determinata tecnologia. Per vivere virtuosamente in questo mondo, per usare le nostre tecnologie senza venirne a sua volta usati, dobbiamo ridedicare tutti i nostri sforzi a guardare al di là dell'ovvio. Questo richiederà un'umile volontà a valutare la nostra stessa vita, e a paragonare il modo in cui ci lasciamo modellare da una determinata tecnologia con la vita che Dio ha immaginato per noi nelle Scritture.

Sebbene, probabilmente, McLuhan sopravvalutasse il suo caso (era più che incline all'iperbole), dobbiamo comunque riconoscere che in ogni mezzo, in ogni nuova tecnologia, c'è un messaggio